

14 novembre
2020

N.07

la rete

Cesano Maderno - Informatore Comunità Pastorale SS. Trinità



scoprire
la bellezza

la rete

copertina di Beatrice Sacchi - Instagram profile @_beart_

Informatore parrocchiale

Binzago

Santa Eurosia

Sacra Famiglia



DIACONIA S.S. Trinità Cesano M.

don Fabio Viscardi - parroco

P.zza don Borghi 5
cell. 338.8020135 - casa 0362 541594
mail: donfabio@trinitacesano.it

don Claudio Perfetti

P.zza don Angelo Masetti
cell. 349.8455677 - casa 0362 1780331
mail: perfetti.donclaudio@libero.it

Felicita Biffi - Ausiliaria diocesana

via S. Eurosia 1
cell. 349.2716033
felicita.biffi@gmail.com

don Paolo Timpano - diacono

cell. 334.1843054
donpaolotimpano@gmail.com

don Isacco Pagani

cell. 328.0724615
isaccopagani@seminario.milano.it

PARROCCHIE

B.V. IMMACOLATA - BINZAGO

P.zza don A. Borghi 5
tel. 0362.541594
mail: binzago@chiesadimilano.it

SANTA EUROSIA

Via S.Eurosia 1
mail: cascinagaeta@chiesadimilano.it

SACRA FAMIGLIA

P.zza don Masetti 5
mail: parrsacrafamiglia@gmail.com

SCUOLE PARROCCHIALI

Scuola Primaria M. Ausiliatrice

Via Immacolata 2
tel. 0362.501809
mail: ausiliatrice@binzago.it

Scuola dell'Infanzia Sant'Anna

Via Immacolata 2 / Via Campania 19
tel. 0362.502902
mail: santanna@binzago.it

Scuola dell'Infanzia S. Eurosia

Via S. Luigi 1
tel. 0362.501315
mail: materna.eurosia@fiscali.it

LA RETE è un periodico di informazione delle Parrocchie di Cesano Maderno B.V. Immacolata in Binzago Santa Eurosia Sacra Famiglia Registrato presso il Tribunale di Monza al N. 22/2012 del 10/12/2012.
mail: larete.redazione@gmail.com

Editore
Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don Antonio Borghi 5
20811 Cesano Maderno (MB)
Parroco don Fabio Viscardi

Direttrice Responsabile
Silvia Zardoni

Redazione
don Fabio Viscardi, Chiara Nicolodi, Donata De Bonis, Laura Tagliabue, Loretta Borgonovo, Luca Perego, Luisa Camisasca, Maria Grazia Marella, Marisa Rebosio, Marta Fantoni, Misia Di Gregorio, Roberta Scalisi, Stefano De Iaco, Vanda Ferla.

Stampa
Tipografia Camisasca Snc - 20813 Bovisio Masciago (MB)



la rete

ANTEPRIMA FOTO

CASCO, GRANDE AMICO!

29.10.2020, ospedale San Gerardo di Monza.

“Houston abbiamo un problema!” Questo il primo stato Whatsapp di don Fabio mentre indossava il casco dell’ossigeno e si sentiva già un astronauta in missione! Insomma, fino a settembre avevamo un parroco (don Romeo) che era amico di un astronauta famoso (Nespoli), ora abbiamo addirittura un **parroco-astronauta!**



FORZA, DON FABIO!

A traverso gli stati di whatsapp don Fabio ci aggiorna sui progressi della sua salute. Lo fa con “pillole” di umorismo che sono per lui un sollievo dal male e per noi conforto nel sentirlo ottimista.

Questo permette alla nostra comunità di pregare con fiducia, perché nella nostra afflizione Dio non ci dimentica e con la sua forza nell’affrontare questa “avventura” don Fabio ci ricorda che *“anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto”* (Isaia 54,10)

> In questo numero!

La rubrica del parroco	4
Colletta alimentare	5
Cresime	6
Un punto di bellezza	9
Don Sergio e Katia	15
Tommaso scrive a Conte	29
Scuole dell’infanzia	30
Intervista a don Paolo	32
Chi l’ha visto?	34
INSERTO su don Luigi	

> Scriveteci!

Il prossimo numero uscirà il 19 dicembre

Inviare le vostre foto o i vostri articoli entro il 9 dicembre.

(prediligiamo testi di circa 500 parole, accompagnati da una o due foto).

Scriveteci a:
larete.redazione@gmail.com

Si può evitare di essere stolti

A margine della Proposta pastorale 2020/21 dell'arcivescovo mons. Mario Delpini "Infonda Dio sapienza nei cuori" raccogliamo in questa rubrica alcune suggestioni per imparare a vivere in modo più saggio.



IL TESTAMENTO

di don Fabio

Non sappiamo quanti giorni e mesi e anni il Signore ha riservato alla nostra vita. In verità neppure il parroco sa quando moriranno i suoi parrocchiani. Si limita ad aspettarli in chiesa per una preghiera e una benedizione. Poi li accompagna pure al campo santo.

Tuttavia, la ricorrenza dei Defunti che introduce il mese di novembre ci invita a riflettere anche sul testamento. Non quello dei beni mobili e immobili che si deposita dal notaio, bensì quello **'spirituale'** da far leggere fin da subito ai propri cari. Ecco una possibile traccia per la sua stesura.

- Se mi trovo in pericolo di vita, chiedo di chiamare al più presto un prete che mi possa amministrare i sacramenti. Ovviamente quando sono ancora cosciente e lucido di mente, evitando di pensare che "poi magari si spaventa". Credo nella risurrezione, so che la vita eterna non sta su questa terra e desidero arrivare preparato davanti a Dio Padre e Giudice misericordioso.
- Non sono un eroe ed ho paura del dolore. Dunque, OK alle cure palliative, ma niente accanimento terapeutico. Chiedo anche di non essere ingannato circa le mie condizioni. Con i dovuti modi aiutatemi con l'affetto e la preghiera ad accettare con fede la stagione del mio Calvario.
- Evitate di ingannare i nipotini dicendo che adesso sto su una nuvoletta. Non sprecate un'occasione propizia per introdurli con delicatezza a capire che la vita è bella ma non è una favola.

- Imploro a Dio la grazia di una santa morte e a voi di far celebrare messe in mio suffragio; meglio ancora se avrete la compiacenza di parteciparvi. Se poi riuscite a dire anche qualche rosario...
- Preferirei niente applausi all'uscita del feretro da chiesa. Non siamo a teatro e non sono un attore che ha finito la sua recita.
- Avvisate il prete di turno che eviti stoltezze durante la predica; dica piuttosto parole che incoraggiano la fede in Gesù risorto. Mettete in guardia quanti intendono tessere le mie lodi al microfono; specie se mi dovessi girare nella cassa sentendo bellissime frasi del tipo: "muoiono sempre i migliori".
- Cercate di andare d'accordo e non litigate sui quattro soldi che vi lascio in eredità. Sarebbe per me il dolore più grande. Se mai ricordatevi di darne una parte in carità.
- Vi aspetto nell'eternità. Senza fretta!

Dice il saggio

Si può evitare di essere stolti: non aspettare quando è troppo tardi a fare testamento. E se metti ordine per tempo anche nelle tue cose materiali e nei tuoi soldi, meglio ancora: figli e nipoti ti saranno riconoscenti e litigheranno di meno.

COLLETTA ALIMENTARE 2020

CAMBIA LA FORMA, MA NON LA SOSTANZA!

Dal 21 novembre all'8 dicembre alle casse dei supermercati aderenti, o già da ora online sul sito www.collettaalimentare.it, potrai acquistare una carta il cui valore verrà trasformato in cibo per le persone in difficoltà. Con ogni card potrai donare 2, 5, o 10 € o sommare questi importi tra loro quante volte vuoi. L'importo del valore che sceglierai acquistando la card verrà convertito dal supermercato in alimenti che saranno consegnati al Banco Alimentare che a sua volta li distribuirà a chi ne ha bisogno.

Per la sicurezza di tutti è stato ridotto il numero di volontari partecipanti ma tutti possiamo contribuire alla colletta acquistando la card e facendo il passaparola tra amici e conoscenti.

Ogni giorno 92.800 persone bisognose in Lombardia hanno ricevuto l'equivalente di un pasto (1 pasto = 500 gr di alimenti) dal Banco Alimentare grazie all'aiuto di sostenitori e partners. Il cibo viene distribuito alle strutture caritative partner che a loro volta aiutano le persone in difficoltà. Sono stati oltre 33,9 milioni in tutto l'anno 2019 i pasti equivalenti donati grazie alle 16.939 tonnellate di alimenti recuperati e raccolti.

Non è il "cosa", non è il "come". L'essenziale, per noi, è il "perché?". Perché facciamo la Colletta? Qual è la ragione ultima che dà senso e significato a questo gesto? "Da una crisi si esce migliori o peggiori, dobbiamo scegliere. E la solidarietà è una strada per uscire dalla crisi migliori" (Papa Francesco - Udienza del 2/9/2020).

"È la gratitudine che genera operosità." (L. Giussani, Un avvenimento nella vita dell'uomo, p. 61).

In una situazione straordinaria come l'attuale vogliamo innanzitutto salvaguardare l'essenziale. Le restrizioni non limitano il bisogno di milioni di famiglie, anzi, lo rendono ancora più urgente. Per questo la Colletta Alimentare cambia forma, per garantire la raccolta nella massima sicurezza.

La Rete Banco Alimentare è la più grande realtà in Italia che attraverso il recupero e la distribuzione del cibo si adopera per il sostegno fisico ed insieme per l'inclusione sociale delle persone più povere. Crediamo che nessuno debba soffrire la fame, siamo impegnati ogni giorno affinché questa visione diventi realtà, c'è ancora molto da fare.

Colletta alimentare 2020, cambia la forma ma non la sostanza!



Da Anna Ciullo, volontaria Caritas Santa Eurosia

La realtà della Caritas parrocchiale a Santa Eurosia è formata da un gruppo di amici volontari di circa 15 persone che una volta al mese ritirano, preparano e distribuiscono circa 25 pacchi alimentari a famiglie bisognose del nostro quartiere. L'approvvigionamento degli alimenti arriva da 2 canali: il più sostanzioso dalla catena del Banco Alimentare di Muggiò che distribuisce derrate alimentari a tutti gli enti iscritti della Lombardia. Una volta al mese destina alimenti in proporzione al numero delle famiglie che ogni ente sostiene, alimenti che reperisce a sua volta dalle eccedenze di aziende produttrici e dai supermercati che aderiscono una volta all'anno all'iniziativa nazionale della Colletta alimentare che si svolge a novembre.

Il secondo canale è la donazione di cibo che in parrocchia è stata proposta la seconda domenica del mese prima delle sante messe. Cosa chiediamo principalmente? Alimenti a lunga conservazione di prima necessità (olio, pasta, scatolame, tonno, riso, caffè, biscotti ecc...). Negli ultimi anni abbiamo deciso di recarci a Muggiò, sempre il venerdì mattina prima della consegna mensile dei pacchi, per recuperare oltre agli alimenti che ci hanno predestinato, spesso a breve scadenza, anche ortaggi, frutta e verdura che arriva quotidianamente dal mercato ortofrutticolo e che va consumato a breve. In questo modo riusciamo a distribuire i pacchi con il fresco subito il giorno dopo, sabato mattina. Questa iniziativa è molto apprezzata dalle famiglie. Nel nostro piccolo facciamo quel che possiamo ma nulla potremmo senza l'aiuto di chi ci sostiene costantemente tutti i mesi da più di 20 anni. Ogni contributo, fosse anche una scatoletta di pelati ma donata costantemente, è un gesto di partecipazione a quest'opera. Dobbiamo ringraziare a nome delle famiglie, tutti i volontari, i donatori e non ultimo il Banco Alimentare per il prezioso contributo.

Ricordiamo che in questi mesi di Covid la distribuzione è sempre stata fatta con le dovute precauzioni.



Santa Eurosia - Cresime sabato 10 ottobre (MaxCiuba Photographer)



Santa Eurosia - Cresime sabato 17 ottobre (MaxCiuba Photographer)



Binzago - Cresime domenica 11 ottobre (Photoclick)



Binzago - Cresime domenica 18 ottobre (Photoclick)



Sacra Famiglia - Cresime domenica 25 ottobre (Photoclick)

UNA FOTO PER DIRTÌ CHE...



Il giorno prima di andare in ospedale don Fabio ha avuto la bella sorpresa di trovare nella cassetta della posta una cartolina arrivata da Albavilla, vicino all'Alpe del Viceré!

È volata fin là con il palloncino di Claudia Pizzi, 9 anni di Binzago, lanciato la domenica di inizio anno oratoriano (4 ottobre).

UN PUNTO DI BELLEZZA AL POSTO DEI NUMERI

Una parrocchiana ha condiviso con la redazione questo articolo apparso su *Avvenire*. Ci è piaciuto così tanto che lo abbiamo usato come spunto per chiedere a diversi parrocchiani di raccontarci il proprio punto di bellezza e per chiedere alla nostra bravissima artista **Beatrice Sacchi** di rappresentare in prima pagina quel “gelsomino intrappolato” che la giovane ebrea Etty Hillesum era riuscita a scorgere in un tempo assai tragico della sua giovane vita. Una rappresentazione magistrale.

Articolo su *Avvenire* del 29.10.2020
di Marina Corradi

Arrivi a casa la sera e accendi un Tg. Ieri, 21.994, 221, 127. Numeri: di nuovo i drammatici numeri dei contagiati, dei morti, dei ricoverati in terapia intensiva. Una raffica che subisci cupo, aspettando un’inversione di tendenza che non c’è. Poi la tv resta accesa, qualcuno in casa cambia canale, inizia un nuovo Tg con il suo rosario di cifre. Se ascolti la radio ti viene ripetuto questo bollettino, se apri lo smartphone implacabili tornano i numeri della battaglia quotidiana. Non è che si voglia non sapere, e non è nemmeno forse colpa nostra, dei comunicatori, ma sembra che siamo sommersi da un’overdose mediatica. Ci esponiamo a un surplus di informazione, sappiamo tutto, siamo aggiornati in tempo reale. Ma, viene da domandarsi se questo ci fa bene, se senti dire nei negozi, nelle code alla Asl: “Basta, non ce la faccio più, non reggo questo bombardamento. Ormai cambio canale e guardo “Castle””.

Immorale, irresponsabile, al secondo Tg, defilarsi? Forse no, forse davvero, come diceva all’inizio della pandemia ad *Avvenire* lo psichiatra Eugenio Borgna, la sovraesposizione a notizie drammatiche non ci fa bene. Non siamo attrezzati per reggere l’urto quotidiano di un disastro globale. A quella raffica di sconfitte e di lutti si potrebbe stare davanti, credo, solo essendo capaci di un profondo silenzio, di compassione e di preghiera. Ma non siamo bravi in tanti, in queste cose. Brutale, poi, è lo scarto tra i report degli ospedali o dal Terzo mondo e la pubblicità che irrompe nelle pause: dove tutti sorridono, mangiano e giocano, senza mascherina. Quasi il miraggio del mondo che credevamo naturalmente nostro, e ora ci è sfuggito. Un’insofferenza allora addosso, un bisogno di tirare il fiato: che sollevi il “Dottor House”, che pace “L’ispettore Barnaby”, garbato giallo inglese di vecchia maniera, in cui almeno c’è un morto soltanto.

Colpevole evasione cercare di sottrarsi all’onda della sovrainformazione sulla pandemia, all’aggiornamento



Fra lo scoraggiamento e la fuga si potrebbe tentare di soffermarsi, tra i volti e le cose quotidiane, su un punto di bellezza.

24h/24? No, forse un legittimo tentativo di non farsi del male ulteriore. Quei numeri ci angosciano, ma non ci mettono nemmeno in reale empatia con chi sta soffrendo. Cambiamo ben di più dagli occhi, dal respiro di un malato, se ci accade di vederlo da vicino. Qui sì, c’è lo scambio di sguardi, la pietà, c’è umana condivisione. Non nei numeri, nelle percentuali, nelle statistiche ossessivamente recitate.

Anche con i numeri dei virologi, in molti cominciano a far fatica. Mai dure che dicano la stessa cosa. Anzi spesso, nella loro indiscussa autorevolezza, si contraddicono così radicalmente che noi profani ci domandiamo come una scienza possa essere tanto incerta e malleabile. E, smarriti, cambiamo canale. Umano, magari necessario: deprimersi, abbassa le difese immunitarie (il disfattismo è da sempre un grande nemico, nelle guerre).

E tuttavia, fra lo scoraggiamento e la fuga si potrebbe tentare una terza via. Sofferinarsi, tra i volti e le cose quotidiane, su un punto di bellezza. Deve esserci, anche nella più triste periferia: per esempio le foglie d’oro puro di certi alberi, ieri a Milano, quando dopo la pioggia il cielo si è fatto di un incredibile blu. Un orto, un balcone, o i ciclamini radiosi al mercato. Il disegno di un bambino, la voce antica di un vecchio caro.

Un punto di bellezza, come una leva su cui fare forza. Il 1 luglio 1942 la giovane ebrea Etty Hillesum, prossima alla deportazione, ad Amsterdam scriveva sul suo Diario: **“Oh sì, il gelsomino! Com’è possibile, mio Dio, è intrappolato tra il muro scrosticcato dei vicini e il garage. [...] Eppure in mezzo a tutto quel grigio e a quel fango, è così splendente, così esuberante e così fragile – una giovane sposa temeraria, sperduta in un quartiere malfamato”**. L’anno 1942, la guerra mondiale, l’Olocausto, erano ben più tragici di questo pure cupo 2020. Ma c’era un gelsomino candido in un cortile grigio – e c’era una ragazza che aveva gli occhi per vederlo.

QUAL È IL VOSTRO PUNTO DI BELLEZZA?

LO ABBIAMO CHIESTO A VARIE PERSONE GIOVANI, ADULTI E ANZIANI.
VUOI RACCONTARCI IL TUO PUNTO DI BELLEZZA? SCRIVI A larete.redazione@gmail.com

I FIGLI CHE SUONANO

di Cristina Speciale

(a destra, foto dei figli con chitarra e batteria)

Nuovamente fermi, a distanza solo di qualche mese. Il suono della nostra vita intensa ha lasciato il posto al silenzio di un tempo rallentato, nuovamente. Dentro la mia casa, ascolto le note suonate dalle giovani mani dei miei figli su una chitarra rock e su una batteria ribelle. Suoni che riempiono il silenzio, suoni che conquistano lo spazio lasciato vuoto dai suoni di altre passioni, suoni che avvolgono i nostri sogni per un futuro non lontano.

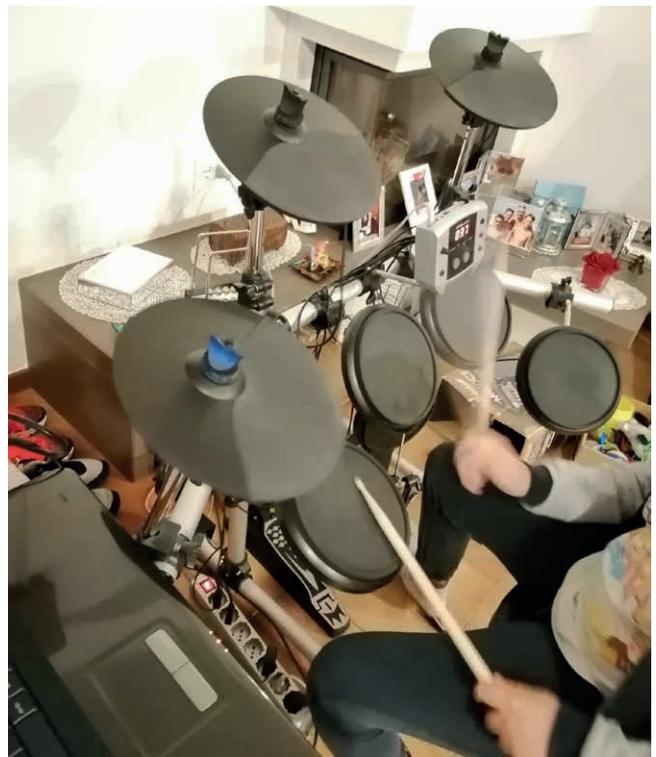


IL CANTO DEGLI UCCELLINI

di Cristiana Dell'Orto

Il punto di bellezza ... eh già in questi numeri assurdi forse la natura si sta riprendendo un po' di spazio... Impariamo ad ascoltarla.

È proprio di qualche giorno fa, prima di questo nuovo BLOCCO di venerdì 6 novembre, ero in casa e la mia attenzione si è posata sul canto di alcuni uccellini! Sembra così banale... Eppure le finestre erano chiuse e il solo rumore che di solito si ode, SOPRATTUTTO IN GIORNI FERIALE, è quello delle auto! Che strano... forse il lato positivo del Covid... Che sensazione bellissima nella frenesia di questa vita quotidiana! Un campanellino che mi ha permesso di svuotare per qualche minuto la mia mente dal lavoro, dagli impegni familiari, dalle preoccupazioni ... da non credere, quasi surreale!



LA BELLEZZA DELLA NATURA

di Tiziana Camisasca

(a destra, foto della natura)

Ogni sera aspetto "con ansia" la notizia coi soliti 3 dati (contagiati/morti/ricoverati in terapia intensiva); non posso non dire una preghiera per chi non c'è più e per chi sta soffrendo.

La mia mente però poi, inesorabilmente, non vuole lasciarsi sopraffare dalla tristezza e dai numeri e vola altrove, alla Natura, a quel miracolo che Dio ci ha consegnato (anche se troppo spesso da noi maltrattato) e che con una semplice immagine che sia mare, monti o un bellissimo bosco autunnale, mi fa ritrovare la pace interiore e dire "la Bellezza è ovunque, dobbiamo solo cercarla, osservarla e ammirarla con gli occhi del cuore.



QUAL È IL VOSTRO PUNTO DI BELLEZZA?

DONNE CHE PREGANO

di don Romeo Cazzaniga

(a destra, foto della chiesa dove pregavano le donne)

A volte mi sento come un bambino, messo in un mondo per lui fino ad allora sconosciuto, che ogni giorno ha da scoprire cose nuove. Tra le tante ce n'è una che davvero non mi aspettavo. Il comune di Valsolda è formato da sei parrocchie, tre delle quali hanno, a loro volta, una frazione. In qualche parrocchia ci sono più occasioni di andare, in qualche altra un po' meno.

Un pomeriggio passavo per Albogasio (dovevo semplicemente fare una foto); lungo la settimana difficilmente mi capita di andare in quella parrocchia e ho visto dall'alto, con mia meraviglia, la chiesa aperta.

Sono entrato e ho trovato un gruppo di 9 donne (tante per questa piccola realtà) che pregavano recitando con calma il Rosario. Che bello! Senza aspettare che il parroco con il Consiglio Pastorale pensassero cosa poter fare e lo proponessero, queste donne già si erano organizzate per pregare.

Mi è venuto da collegare questo episodio a quello che aveva sperimentato Paolo a Filippi (At 16, 11-15), dove anche là, prima che Paolo arrivasse ad annunciare il Vangelo, già un gruppo di donne si riuniva lungo il fiume a pregare. Mi sono fermato e ho pregato con loro. Poi mi hanno spiegato che è una preghiera che da tempo vivono ogni primo venerdì del mese.

NUOVI ARRIVI

di Cristina Aldeghi

Il sorriso del mio "nuovo" nipotino arrivato da poco dall'India.

IL VOLANO CON PAPÀ

di Marianna Diotti

Di punti di bellezza ce ne sono molti: dal semplice scendere in cortile ad ascoltare una videolezione per sentire il sole sulla faccia in una bella giornata, al giocare dopo cena una partita a carte o a Cluedo in famiglia che non si faceva da una vita.

Il momento più liberante però è la partita a Volano il sabato pomeriggio in cortile con mio papà che mi riporta subito a quando avevo 10 anni e alla fine poco è cambiato, adesso come allora sono sempre io a perdere.



L'ABBRACCIO DI MIO FIGLIO

di Daniela Zecchinello

Eppure... eppure non può parlare! Ma non smette mai di andare incontro al prossimo chiunque egli sia: il compagno di scuola, il macellaio, la signora vista giorni prima, la persona che chiede l'elemosina fuori dal supermercato, senza fermarsi a chiedersi se capiranno quello che vuole dire. Per lui l'importante è l'incontro, dare e ricevere attenzione, anche solo per un saluto, un abbraccio, un sorriso ed il suo è in grado di smuovere anche le persone più incupite.

Con un po' di timore nel cuore gli racconto quanto sta accadendo, spiegandogli le nuove regole di relazione sociale e alla fine lui mi abbraccia. Ed è un abbraccio che significa: "Ho capito mamma! ... ma noi ci siamo, siamo qui insieme e possiamo continuare a vivere ed amarci".

L'abbraccio di un figlio è ristoratore, cancella tutte le fatiche e ricarica per affrontare i nuovi impegni.

QUAL È IL VOSTRO PUNTO DI BELLEZZA?

LE PICCOLE COSE

di Alessandro Mornata

Tutto si ferma, lo sport, le scuole, le attività di catechesi, si torna a svolgere queste attività da casa, online, e il piacere di uscire per svolgere le attività quotidiane viene ormai meno; torna lo spettro del lockdown, anche se non totale, che riporta inevitabilmente i nostri pensieri ai mesi di marzo e aprile.

Inizialmente mi sentivo demoralizzato, ora che tutto sembrava essere ripartito, siamo ricaduti, ma nello stesso tempo, nella consapevolezza che questa situazione non si sarebbe risolta a breve, ho pensato che dovevo dare un senso a questo periodo, partendo dalle piccole cose, che in fondo sono le cose più importanti, quelle che ci fanno stare davvero bene: ho riscoperto il piacere di una corsetta in solitudine, ho riassaporato il divertimento di fare un puzzle con tutta la mia famiglia o di guardare un film.

Allo stesso tempo però ho capito la vera importanza delle attività che svolgo nella mia vita e delle persone che mi circondano: molto spesso infatti si capisce il vero valore di qualcosa solo quando questo ci manca. Insomma tutto questo mi dà la carica di affrontare il lockdown, con la certezza di tornare più forte e consapevole di prima.

LA TELEFONATA CHE CAMBIA LA VITA

di Valeria Monti

Il mio punto di bellezza in questi giorni è stata un telefonata: in un periodo di immobilità, in cui le giornate di studio davanti al pc sembrano tutte uguali, mi è giunta una proposta stimolante di cui sentivo di avere bisogno. Si tratta di due brevi settimane di supplenza in una scuola superiore: insegnare è il lavoro che desidero fare tra pochi anni, e vedo in questa proposta non solo un'occasione di formazione personale, ma anche una spinta motivazionale che – ne sono certa – le bellezze del lavoro dell'insegnante mi sapranno trasmettere.

LO SCOIATTOLO GOLOSO DI CACHI

di Riccardo Borgonovo

(sotto, la foto della pianta di cachi)

Iniziando la "fase tre" del seminario sono arrivato, a Pogliano Milanese nella parrocchia SS. Pietro e Paolo. Proprio oggi aprendo la finestra ho visto uno scoiattolo sulla pianta di cachi intento a mangiarne i frutti. Sono rimasto a guardarlo per un po' di tempo ed è come se tutto si fosse fermato in quel momento. Penso continuamente a quanto ci sta danneggiando il COVID, eppure c'è sempre qualcosa di più grande che mi sfugge e che non riesco a possedere ma che mi dona tanta Speranza!



QUAL È IL VOSTRO PUNTO DI BELLEZZA?

I RAGAZZI DEL “SAYCHEESE”

di Andrea Pavan

Le settimane che sto vivendo sono molto faticose: lezioni a distanza in cui la connessione non tiene, telegiornali che bombardano di notizie, accuse ai giovani di irresponsabilità, il peso di non contagiare il nonno che vive in casa con te, quindi rinunciare agli amici e uscire solo per aiutare qualche ragazzo nello studio. Altro che le esperienze che vorrei fare a ventidue anni.

Ma in queste settimane un po' di sconforto, un punto di luce l'ho avuto: il gruppo *Saycheese* del sabato pomeriggio in oratorio. Due settimane fa (sabato 31 ottobre) è stato il primo incontro con i ragazzi di prima media: “speriamo vengano in molti e ce ne siano pochi in quarantena” era il nostro pensiero fisso, ormai secondo la “logica del Covid”. Eppure, alla fine dell'incontro la luce nei loro occhi, e soprattutto in quella di noi educatori, era quasi abbagliante, tanto da farci dimenticare per un momento della pandemia: davvero è possibile trovare un punto di bellezza in questa situazione caotica, una voglia di vivere potentissima, per parlare, chiacchierare e stare insieme a cuor leggero.

E questa luce non si è spenta nemmeno il sabato successivo, quando siamo stati costretti a incontrare i nostri ragazzi online, su *Zoom*: questo desiderio di incontrarsi nel cuore dei ragazzi voglio che resti il mio punto di bellezza in queste settimane di confinamento.

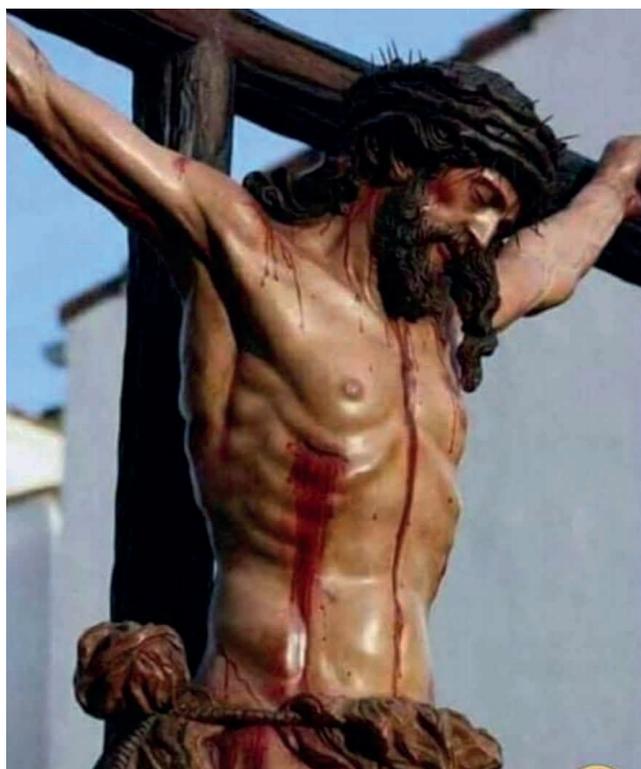


GESÙ È LA CERTEZZA

di Mauro Sassone

(sotto, foto crocefisso)

Gesù. Più che un punto di bellezza è l'unica certezza che abbiamo, lo dico a me stesso e devo chiedere la grazia di ricordarmelo ogni giorno.



SAN CARLO BORROMEO

di don Francesco Castiglia

(a sinistra, foto della statua di San Carlo a Venegono)

Così tra noi [tu Carlo] benedetto passasti, norma del clero, speranza del gregge, vivida fiamma nel gelo del mondo, rifugio e conforto dei poveri.

Il mio punto di bellezza è la figura di san Carlo Borromeo che dal seminario di Milano, dove mi trovo, protegge e benedice la sua diocesi: anche lui visse tempi di pandemia mantenendo un cuore attento alle necessità dei bisognosi e coltivando una fede capace di rilanciare la speranza in un Dio che non ci lascia soli, un Padre che non delude. Se siamo accompagnati da amici così, che cosa possiamo temere?

Sul SENTiero dei SANTi SANTA ELISABETTA DELLA TRINITÀ

di *Roberta Scalisi*

“Una lode di gloria è un’anima di silenzio che si tiene come una lira sotto il tocco misterioso dello Spirito Santo, affinché egli ne faccia uscire armonie divine, essa sa che la sofferenza è una corda che produce suoni ancora più belli.”

Raccontare la vita dei santi significa anche descrivere il loro tempo, analizzare la società in cui hanno vissuto e operato, narrare vere e proprie avventure spesso eroiche... ma ci sono alcuni casi in cui questi elementi sembrano mancare. Un’esistenza breve, priva di episodi clamorosi, vissuta quasi ai margini della storia. Eppure, a volte, un’avventura c’è ed è tutta interiore. Sono i santi che percorrono infinite strade e scendono in abissi profondi, innalzandosi in spazi dove è impossibile raggiungerli. E tutto si consuma all’interno della loro anima.

Tale è la vicenda di Santa Elisabetta della Trinità, monaca carmelitana di clausura, morta a 26 anni.

Era considerata una bambina difficile da domare, natura impetuosa e ardente. E quando la giovane ragazza Elisabeth Catez abbandonò la sua vita di musicista e di turista, divenendo claustrale contemplativa al Carmelo di Digione in Francia, alcuni rimasero molto meravigliati: “Sarà senz’altro uno sbaglio..., ad Elisabetta piace troppo ballare, la musica..., la vita!”.

All’età di 11 anni, il giorno della sua prima comunione, la piccola Elisabetta ascolta la Priora del Carmelo spiegarle il significato in ebraico del suo nome: “casa di Dio”. Dio abita in lei fin dal battesimo. Questa interpretazione del suo nome l’ha segnata per tutta la vita e da quel momento si propone di essere la dimora di Dio. La festa dell’Epifania del 1903 segna l’ingresso di Elisabetta nel Carmelo.

Non è una teologa, ma la sua esperienza interiore può essere definita una “teologia esistenziale”: Dio parlava al di dentro della sua anima, facendole sperimentare il mistero dell’inabitazione trinitaria, e lei, di rimando, “ascoltava” raccolta com’era nell’intimità dei suoi “Tre”. Ciò che contemplava era il Padre che da tutta l’eternità l’aveva predestinata.

“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.” (Lettera ai Romani 8, 28-30)

Biografia

Elisabetta Catez (Campo d’Avos, Bourges, Francia, 18 luglio 1880 – Dijon, novembre 1906) entrò tra le Carmelitane Scalze di Dijon nel 1901, emettendovi i voti nel 1903. Vera adoratrice in spirito e verità, pur fra pene interiori e malattie, visse come “lode di gloria” alla Trinità presente nell’anima, trovando nel mistero dell’inabitazione il suo “cielo sulla terra”, la sua grazia e la sua missione ecclesiale. Beatificata da Giovanni Paolo II il 25 novembre 1984 e canonizzata da papa Francesco il 16 ottobre 2016, rappresenta uno dei vertici della spiritualità moderna che riscopre la Parola di Dio e imposta l’esistenza del battezzato nel mistero della grazia e quindi della partecipazione alla vita intima di Dio Uno -Trino

Elisabetta si annoverava tra coloro che San Paolo considera prescelti, riproponendo così la teologia del battesimo, considerato come sigillo-evidenza storica del rapporto Padre-figlia, relazione che la teneva viva. Visse, così, tutta la sua vita come una conseguenza di tale predestinazione. Aggredita dal male, scriveva alla mamma: “Il Maestro si è degnato di scegliere tua figlia... per associarla alla sua grande opera della redenzione, e che egli soffre in lei un prolungamento della sua passione! La sposa appartiene allo Sposo, il mio mi ha presa, vuole che sia per lui un’umanità aggiunta, nella quale egli possa ancora soffrire per la gloria del Padre, per aiutare i bisogni della sua Chiesa”. Elisabetta seppe cogliere e riproporre nella sua vita tale rapporto, attraverso quella particolare sensibilità con cui realizzò la sua vocazione nella Chiesa e nel Carmelo. Tale sensibilità, acuita con l’apprendimento della musica, approfondì in lei quella capacità di ricezione e di dono, di ascolto estatico della Parola.

Elisabetta, dunque, parla ancora agli uomini del nostro tempo, come enunciò Giovanni Paolo II in occasione della sua beatificazione (25 novembre 1984): «Questa contemplativa, lungi dall’isolarsi, seppe comunicare alle sorelle e ai vicini la ricchezza della sua esperienza mistica. Il suo messaggio si diffonde oggi con forza profetica... Alla nostra umanità disorientata, che non sa più trovare Dio o che lo deforma, che cerca su quale parola fondare la propria speranza, Elisabetta dona la testimonianza di una perfetta apertura alla Parola di Dio, da lei assimilata a tal punto da nutrire meravigliosamente la propria riflessione e preghiera, e da trovarvi tutta la motivazione per vivere e consacrarsi alla lode della sua gloria».

È qui che si radica la testimonianza della sua vita di comunione con le divine Persone. È questa la grande lezione di «teologia vissuta» proposta da Elisabetta Catez.

IL NOME CHE DIAMO AI VOTI

Il 31 ottobre avremmo voluto festeggiare Katia e don Sergio con una S. Messa a Sant'Eurosia.

I contagi in forte aumento e don Fabio già alle prese con la febbre alta hanno portato ad annullare sia questa messa che i momenti di festa previsti prima e dopo la celebrazione.

Cosa ci resta di questa festa mancata? Un'omelia molto bella che don Fabio aveva preparato con largo anticipo prima ancora di ammalarsi e che ci sembra la miglior introduzione alle pagine di saluto per questo pezzo di diaconia che ci ha lasciato definitivamente tra settembre e ottobre.

di don Fabio

Cesano, sant'Eurosia, sabato 31 ottobre 2020

OMELIA di saluto a don Sergio e suor Katia

Molto interessante la risposta di suor Katia sull'ultimo numero di La Rete alla domanda circa quanto le è piaciuto vivere tra noi in questi 10 anni. Scrive infatti: "Da 1 a 10 oserei dire... da 1 a 10!". Segno della "passione" con cui ci si incarna in un territorio e in una chiesa: si piange per la rabbia e la delusione, si ride per la gioia e la consolazione.

Del resto da 1 a 10 sono anche i numeri che don Sergio assegnerà in pagella agli studenti del Collegio san Giuseppe di Monza dove ormai da un anno vive la nuova stagione del suo ministero.

Proviamo a dare un nome a questi voti.

VOTO 1 - Il risentimento

È il voto peggiore. Si tratta del volto negativo dei sentimenti quando si sedimentano nella nostra mente e avvelenano il nostro cuore. Non si può vivere da risentiti, nel rimpianto amaro di ciò che poteva essere e invece non è stato, rancorosi nel cercare colpevoli e distribuire responsabilità. È determinante, dunque, nel momento in cui ci si prepara ad un distacco chiedere al Signore la grazia di purificare la nostra memoria, così da partire con un ricordo grato dell'esperienza vissuta.

VOTO 2 - La delusione

Prima o poi le persone ci deludono, comprese quelle legate a noi da profondi vincoli di affetto. Ci deludono i laici e i consacrati, i preti e le suore, i giovani e gli adulti, genitori e figli. Come succede ad ogni madre, anche Maria ha sperimentato la durezza del sentirsi dire da Gesù dodicenne al Tempio: "cosa vuoi dalla mia vita?". È la strada inevitabile per imparare una forma di amore più alto, capace di gratuità e di dedizione anche in perdita.



VOTO 3 - Le ferite

La vita prima o poi ci ferisce. Poco o tanto l'incontro con l'altro ci ferisce. Si tratta dunque di una dimensione che appartiene anche alla dinamica pastorale. Del resto basta guardare a Gesù: la sua vera fecondità non si misura nei bei discorsi o nei grandi miracoli, ma sulla disponibilità a restare impotente sulla croce. È dal suo cuore ferito che sgorga sangue ed acqua. Come Gesù, anche il consacrato è un guaritore ferito, capace di trasformare le sue esperienze negative in fonte di consolazione per le persone che gli sono affidate.

VOTO 4 - I veleni

Stare dentro una comunità (anche quella cristiana!) comporta la disponibilità ad accettare il peso di parole, giudizi, critiche spesso ingiuste che ci amareggiano la vita. Val la pena leggere in proposito un semplice versetto del finale del Vangelo di Marco dove Gesù, prima di ascendere al cielo, racconta la vita dei credenti: «prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno». Si tratta appunto di imparare a purificare molte amarezze evitando di andare a nostra volta a mordere e avvelenare altri.

VOTO 5 - La rabbia

Fin dai tempi in cui nella Rift valley africana ci misuravamo con tigri e leoni, tutti noi dobbiamo fare i conti con questa energia selvaggia e distruttiva che si agita dentro di noi. Preti e suore prima o poi tutti avremmo voluto usare la 'bomba intelligente': quella che disintegra le persone e lascia intatte le cose!! Magari al termine di una domenica andata male, di una proposta non accolta, di un'esperienza fallimentare... A tutti noi è chiesto di incanalare in un percorso positivo questa energia che diversamente distrugge e ci distrugge. >>>

(...continua)

VOTO 6 - I distacchi

Siamo ormai sul versante positivo. E vivere bene i distacchi significa anche poter recuperare in positivo i voti precedenti. Evitando appunto che risentimenti, ferite, veleni... ci amareggino e riuscendo a rendere feconde persino queste esperienze negative. Del resto il vangelo di Giovanni è chiaro in proposito: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto». È la fecondità misteriosa del Vangelo. È un segno grande di rispetto verso le persone che ci sono affidate: siamo i servitori, non i padroni. Direbbe Paolo: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere». Noi non possediamo le anime e qui si gioca la nostra libertà e il rispetto per la libertà dell'altro. Del resto non solo all'inizio del nostro percorso ci è chiesto di lasciare case e campi, genitori e figli per il Regno.

VOTO 7 - Lo stupore

Capita (per fortuna!) di vedere cammini di fede avviarsi anche senza (e magari 'nonostante') lo zelo dei nostri progetti. Non è infrequente in parrocchia rimanere stupiti e consolati da forme di preghiera e carità semplici e nascoste. Ci insegna che non siamo noi a tenere a galla la barca della chiesa in mezzo alle tempeste della vita e che il mistero della conversione appartiene alla grazia di Dio. Si diventa più umili, ci si purifica dall'orgoglio pastorale e dalla pretesa di veder germogliare e crescere quanto abbiamo seminato.

VOTO 8 - La gioia

Per fortuna sono tante le consolazioni offerte a chi lavora nel campo del Regno di Dio. Ci limitiamo a descriverne una: quella del ritrovare nella fraternità la gioia dell'essere prete e dell'essere consacrata. A cosa servono le riunioni tra i preti? A niente se non a ritrovare la gioia di essere preti. A cosa serve vivere dentro la stessa casa con le consorelle? A niente se non a ritrovare la gioia di essere ausiliarie diocesane.

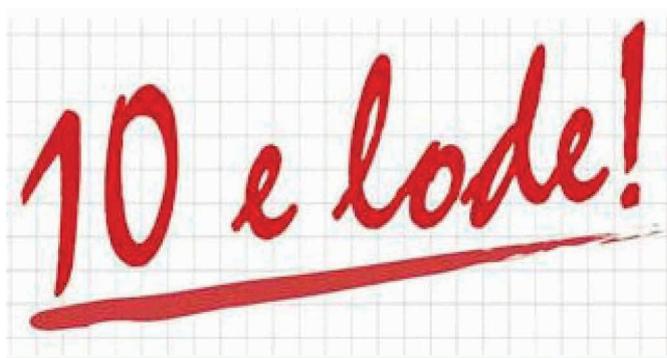
Vi auguro di cuore di poter vivere questa esperienza quando gli alunni ti faranno arrabbiare e i docenti pure; quando i genitori pretenderanno la luna. Quando nell'oratorio di Opera si accorgeranno che la nuova suora non sa fare i miracoli.

VOTO 9 - Il perdono

In modo un po' casuale ho titolato "Filo d'oro" il foglietto degli avvisi della nostra comunità. La ritengo una casualità provvidenziale. Perché il perdono sta al cuore di relazioni che crescono secondo la logica del Vangelo. È importante concludere una stagione di vita chiedendo e offrendo il balsamo della misericordia sui nostri e altrui errori. Anzi, il perdono non è solo il modo migliore di concludere, ma anche la prospettiva giusta per iniziare una nuova tappa della propria vita. Perché questa è la buona notizia del Vangelo: chiedere e offrire il perdono.

VOTO 10...e lode! - Il Signore

Il voto 10 lo assegniamo solo a Gesù. Anzi gli diamo pure il 10 e lode! È lui il maestro e la guida dei nostri passi. Ci ricordiamo delle sue parole nel contesto dell'ultima cena: «senza di me non potete fare nulla». A lui guardiamo come a un modello in qualche modo inarrivabile mentre siamo pellegrini su questa terra verso la futura manifestazione della gloria. Contemplando il Cristo risorto sperimentiamo tutte le nostre fragilità e tuttavia ci sentiamo molto amati. Nell'umile cammino di ogni giorno tendiamo alla pienezza della sua umanità. Lui rimane la ragione e lo scopo della nostra vita.



“

*“Fiorire e rifiorire
dove la provvidenza
ti pianta
e ti trapianta”*

*don Luigi
(6 aprile 1923 - 17 ottobre 2020)*



don LUIGI COLOMBO
il prete curioso

DON LUIGI RACCONTA LA SUA VITA

da vari frammenti di interviste a don Luigi

Sono nato il 6 aprile 1923, venerdì dopo Pasqua e battezzato l'8 aprile, domenica in Albis, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Immacolata in Binzago, con il nome cristiano di Luigi e con l'aggiunta di Martino a ricordo di nonna Martina. Cresimato il 10 dicembre 1930.

Della mia infanzia ricordo innanzitutto con riconoscenza i miei familiari. La vocazione è dono di Dio, ma il Signore si serve anche delle cause seconde per favorirle e sostenerle. Cause seconde che sono state anche la fede dei miei genitori; anche gli esempi dei sacerdoti che mi erano accanto: il Parroco, don Antonio Borghi, un suscitatore di vocazioni ed esperto in pastorale vocazionale. Accanto al Parroco ci devo mettere anche il sacerdote Assistente dell'Oratorio, don Aldo Abbon-di, ex allievo dei Salesiani, che ad ogni sua catechesi, non mancava mai di fare il richiamo a Don Bosco. E lui da me era considerato come un nuovo Don Bosco, tanto era il suo saper fare e stare con ragazzi e giovani. Ogni domenica si usciva dall'Oratorio col canto che aveva come ritornello: "Don Bosco ritorna fra i giovani ancor, ti chiaman frementi di gioia e di amor".

Il mio ingresso in Seminario avvenne il 1° ottobre 1935. Il 31 maggio 1947, dopo i 12 anni di preparazione al Sacerdozio in Seminario e dopo una settimana di Santi Esercizi Spirituali presso i Padri Missionari a Rho, ecco finalmente l'ordinazione sacerdotale in Duomo. Dopo la Messa, tutti in Arcivescovado per ricevere il foglio con la destinazione: Vice-rettore presso il Collegio Arcivescovile "De Amicis" di Cantù. Poi tutti si è ritornati al proprio paese di origine pronti per salire il giorno dopo, 1° giugno, sull'altare del proprio paese per la Celebrazione della Prima Santa Messa.

Il 1° giugno 1947 era la Festa della SS. Trinità. Nella Parrocchia di Binzago, ero il 12° novello Sacerdote che celebrava la Prima Santa Messa.

Dopo il compito di Vice-Rettore nel Collegio Arcivescovile di Cantù, durato 2 anni, sono stato destinato alla Parrocchia di Santa Maria Bianca della Misericordia di Casoretto in Milano, zona Loreto, (allora 30.000 abitanti) con il compito di Assistente nell'Oratorio di quella Parrocchia. Lì feci altri due anni di esperienza (1949-1951).

Nella foto a fianco,
don Luigi prete
novello nel 1947.

Più a destra,
don Luigi celebra in
chiesa a Binzago il
matrimonio di sua
sorella Giacomina
con Gianni Rossetti



Poi, destinazione ad un'altra parrocchia di Milano: S. Maria alla Fontana, zona Farini e Monumentale (40.000 abitanti). Sei anni di permanenza con incarico di terzo coadiutore, assistente degli Uomini di Azione Cattolica, Guida spirituale dei Confratelli e Consorelle del SS. Sacramento, dei Terziari e terziarie Francescane, del Gruppo Pro Sacerdozio e Pro Seminario, del Gruppo Buona Stampa, del gruppo Chierichetti e incaricato di mettere la Cappa al Prevosto. In più suonare l'organo ai matrimoni e fare i turni di archivio (1951-1957). Collegio, Oratorio, Gruppi e Associazioni e archivio con le diverse esperienze fatte mi hanno preparato e facilitato poi, dopo 10 anni di Sacerdozio, il passaggio per svolgere il compito più complesso e completo di Parroco in una parrocchia dove da solo dovevo badare a tutto. E ringrazio il Signore che mi ha dato la possibilità di fare questo tirocinio e rodaggio preparatorio.

Il 7 aprile 1957 avveniva il mio ingresso solenne come Parroco della Parrocchia di San Michele Arcangelo in Anzano del Parco. Avevo 34 anni. E ad Anzano ci sono rimasto per 40 anni, fino a 74 anni. L'accoglienza festosa ed affettuosa fattami all'ingresso posso dire che

è continuata per tutti i 40 anni, che sono passati come un soffio. E ne sono testimonianza tutte le altre feste che seguirono. Ad Anzano ho avuto l'occasione di celebrare sempre con grandi manifestazioni di affetto il 25° (1972), il 40° (1987) e 50° (1997) di Sacerdozio e 40° di Parrocchia (1997).

Si sa che ogni parroco dove si trova deve poi fare di tutto: Cristo nel Tempio e Cristo fuori del Tempio; Cristo fra i muratori, che in ogni parrocchia hanno sempre cose da fare e rabberciare; Cristo fra i pargoli che diventano sempre meno pargoli e diventano ragazzi, adolescenti, giovani, adulti, anziani, sani e malati, di destra, di centro e di sinistra, o scontenti del tutto; e Cristo anche per chi conserva ancora qualche rametto ribelle e infantile ed è cresciuto in età, ma non ancora in sapienza e grazia... E ognuno deve arrabattarsi con le forze, con le capacità e anche con i limiti e le deficienze che si porta addosso.

Ho raccolto dove chi mi ha preceduto ha seminato e sono stato fortunato perché ho trovato chi ha seminato bene. Si spera altrettanto per chi è venuto dopo di me.

>>>



“

*Io ho raccolto dove
chi mi ha preceduto
ha seminato e sono
stato fortunato, perché
ho trovato chi
ha seminato bene.
E spero altrettanto chi
è venuto dopo
di me.*

DON LUIGI RACCONTA LA SUA VITA

(... *continua*)

Compiuti i 75 anni rassegnai le dimissioni da parroco e mi resi disponibile, dietro consiglio del cardinal Martini, a prestare servizio in una nuova parrocchia come sacerdote residente con incarichi pastorali. Il 1° dicembre 1997 venni destinato alla Parrocchia dei SS. Giacomo e Filippo in Merone. Il Signore mi fece la grazia di sapermi adattare subito alla nuova situazione e mansione, perché bisogna fiorire lì dove ti piantano o ti trapiantano. Penso che sia anche questo il segreto per affrontare la vita con gioia e con pienezza e conservare lo spirito giovane anche quando il corpo invecchia. Anche la nuova tecnologia (computer e informatica) può aiutare a mantenersi giovani nello spirito. Certo, va usata da tutti, ragazzi, giovani e non più giovani, "cum grano salis" con un granellino di sale alla volta, perché le cose troppo salate, oltre che essere disgustose, possono anche fare del male. E vale la pena anche di alzarsi ogni mattina mezz'ora prima per fare un po' di ginnastica da camera, come feci io durante gli anni a Merone con 8 km di cyclette ogni giorno.

Dopo 15 anni decisi di "farmi da parte": in confessionale cominciai a faticare a sentire quello che dicevano i fedeli. Ho iniziato dapprima con il diurno alla Casa

di Riposo "Giuseppe Prina", poi mi ci sono trasferito stabilmente. Ho portato tutto il mio mondo qui, nella mia stanza del primo piano: il computer, ma anche i miei libri. Nelle parrocchie avevo una quantità enorme di volumi, che ho dovuto a poco a poco ridurre. E purtroppo, ora, ne ho davvero un numero esiguo: quelli che possono starci in una stanza, sopra una mensola o alla scrivania.

Negli anni ho creato un blog personale "Campane digitali di fra' Martino" in cui c'è una parte religiosa e una parte più leggera con aggiornamenti, collegamenti a siti per anziani, ma anche alla Chiesa o ai giornali nazionali ed esteri.

Ci lavoro ancora attualmente che ho 92 anni (*intervista del 2015, ndr*), seppure in maniera meno continuativa.



La passione di don Luigi per la comunicazione via internet gli valse una bella **intervista di Televalassina** il giorno 24 gennaio 2015, in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. È visibile su youtube a questo link <https://www.youtube.com/watch?v=kWL4KpHsLLs>

o inquadrando con lo smartphone il QR code qui sopra.



In gita con il cognato Gianni Rossetti (anni 60)

LE NIPOTI DICONO DI LUI

di Arianna, Alice, Stella e Bruno AMBROSI

Raccontare dello Zio don Luigi è come sfogliare un capitolo dell'album intitolato *"Felici ricordi d'infanzia"*.

Don Luigi Martino Colombo era il fratello della nostra nonna materna Giacomina, era molto legato alle sue prime nipoti Mariagrazia (la nostra mamma), Antonella e Annamaria, ma anche a noi pronipoti che riempiva di caramelle, carezze e segni di croce tracciati amorevolmente sulla fronte.

Per tutti era lo Zio don Luigi, lo zio prete che viveva in alta Brianza, prima ad Anzano del Parco poi a Merone, fino al meritato riposo nella casa di Erba.

Quando si andava la domenica a trovarlo nella sua parrocchia ad Anzano era tutto un correre tra le stanze della canonica, luogo perfetto per giocare a nascondino con tutti quei corridoi e passaggi segreti tra casa, chiesa e cortile. Mentre lo zio chiacchierava con mamma e papà noi correvamo passando dalla cucina allo studio e disturbando i suoi numerosi ospiti. Infatti, a casa dello zio, c'era sempre qualcuno: don Luigi offriva quell'ospitalità di cui spesso oggi Papa Francesco parla. Accoglieva chi ne aveva bisogno senza badare al paese d'origine o alla religione professata e, in segno di gratitudine, qualche figlio di queste famiglie ora porta proprio il suo nome: Luigi. Ma più di tutto, per noi era lo zio della Pasqua, lo zio della Festa!

Dopo la messa si pranzava attorno ad una grande tavola imbandita, perché a lui i banchetti piacevano proprio tanto, un po' come a Gesù. La tavola era allestita sul palco di un teatro; che spasso per noi piccoli giocare tra i tendaggi e poi sul prato appena fuori dalla sala!

C'erano i suoi racconti a rallegrare tutti, i migliori erano quelli che parlavano dei suoi viaggi nei paesi più disparati del mondo, ricchi di aneddoti sulle persone incontrate... e sui cibi assaggiati!

Quando abbiamo festeggiato i suoi 60 anni di messa a Merone c'erano tanti giovani dell'oratorio sotto il tendone animato dalle famiglie della comunità parrocchiale in cui prestava servizio. Lì, in chiesa, in oratorio e nell'asilo dove ogni giorno andava a portare un saluto e una preghiera, lo chiamavano don Martino perché, per non confondersi con l'omonimo parroco, aveva rinunciato al suo primo nome.

Il desiderio di servire la sua Chiesa e di portare l'Annuncio del Vangelo non lo hanno mai abbandonato e con il ricovero in casa di riposo arriva anche il momento del suo debutto su internet con un blog e il profilo Facebook per rimanere in contatto con chi non avrebbe più incontrato ogni giorno. Nell'intervista a TELEVALLASSINA nel 2015 diceva: "Se il Signore mi lascia qui ancora è segno che non sono ancora maturo a sufficienza per l'eternità." Allora ti ricordiamo così, come un uomo di Dio che si è lasciato coltivare fino ad essere maturo a sufficienza per contemplare il Volto di Gesù. Ricordati soltanto di custodirci da Lassù.

“

*Se il Signore
mi lascia qui
ancora è segno
che non sono ancora
maturo a sufficienza
per l'eternità*

(don Luigi)

Don Luigi con
la sorella Giacomina
e la nipote Mariagrazia
(mamma di Arianna,
Alice, Stella e Bruno)



IL RICORDO DI DON ROMEO

di don Romeo Cazzaniga

Per prima cosa devo chiedere scusa a don Luigi. Chiedergli scusa per avere spostato la concelebrazione dei preti dal mattino alla sera del lunedì della festa patronale. È stato fatto per favorire una maggior partecipazione delle persone che al mattino lavorano e per poter contare sul servizio della cantoria e dei chierichetti. È stato fatto perché ad altri preti andava bene così. Ma don Luigi me l'aveva detto subito: se celebrate la Messa alla sera alla mia età non ce la faccio più a venire. Per cui devo chiedergli scusa per avergli tolto questo appuntamento con il paese, con la gente, con gli altri preti. E poco importa se da lì a qualche anno non sarebbe più venuto nemmeno al mattino.

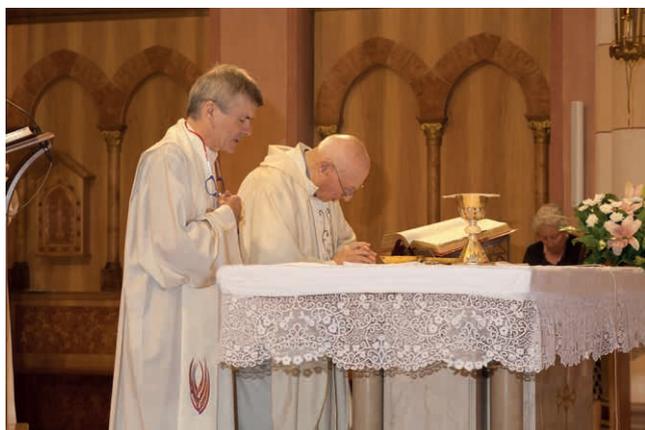
Don Luigi era molto attaccato al suo paese. Tra le tante cose che si era preso a cuore c'era anche l'impegno di custodire la memoria di tutti i sacerdoti nativi di Binzago, dei sacerdoti che a Binzago hanno svolto il proprio ministero, segnando le tappe fondamentali della loro vita. A partire da don Edoardo Sacco, primo sacerdote nativo di Binzago (nato 1886), a don Antonio Borghi, primo parroco, a don Aldo Abbondi, primo co-

adiutore, per giungere fino ai nostri giorni. Elenco che mi ha consegnato (ovviamente via mail) e che mi ha aiutato a dare nome a tanti volti di sacerdoti riuniti nel quadro presente nella sacrestia della chiesa.

Ma soprattutto, non solo a nome mio, devo dire grazie a don Luigi. Per il suo entusiasmo nell'essere sacerdote e nel non fermarsi nel desiderio di annunciare il vangelo. È una cosa che mi ha colpito subito la prima volta che l'ho incontrato. Mi ha raccontato (anche con perizia tecnica) del suo sito "din don Martino", attraverso il quale sentiva di contribuire a diffondere la parola buona del vangelo e del magistero della chiesa. Molto sentita è stata la Messa da lui presieduta a Binzago nel 2012 in occasione del suo 65° di sacerdozio.

Don Luigi ci ha lasciato tanto. Anche l'ultima volta, in cui sono andato a trovarlo con la nipote Maria Grazia presso la casa di riposo di Erba, sono andato via con il ricordo di un uomo felice, contento di essere sacerdote, desideroso di esserlo fino alla fine.

Grazie don Luigi.



Festa di Binzago, settembre 2012
S. Messa solenne per il 65°
anniversario sacerdotale di don Luigi.

Nella foto in alto a sinistra, all'altare con don Romeo.

Sopra, l'ultima benedizione solenne che don Luigi ha impartito alla sua Binzago.

A sinistra, al termine della S. Messa con la nipote Mariagrazia

GLI ANEDDOTI CURIOSI DI DON LUIGI

Aneddoti sparsi raccolti tra varie interviste

“ GLI ANNI DELLA MIA ADOLESCENZA E GIOVINEZZA

Anche se la mia adolescenza e giovinezza sono coincise con i tragici eventi della seconda guerra mondiale, sono stato fortunato e privilegiato.

I miei coetanei dovevano ogni mattina lasciare il paese per recarsi in scuole lontane e magari su treni e tram che venivano bombardati, mentre io vivevo nella tranquilla “serra” del Seminario, lontano da tutti quei pericoli. Molti poi dei miei coetanei, chiamati alle armi, sono morti sul fronte.

Anche in Seminario però c'erano le ristrettezze esistenti ovunque per quanto riguardava il vitto ed il riscaldamento (tessere annonarie e carbone e legna razionati).

“ L'ORDINAZIONE IN DUOMO E IL FAZZOLETTO

Appena dopo il canto del Veni Creator, invocazione alla Spirito Santificatore, finalmente la sacra Unzione delle mani del novello Sacerdote: le mani consacrate e profumate dal Sacro Crisma venivano congiunte e fasciate da un bianco fazzoletto con il quale poi si asciugheranno. Conservo ancora in un quadro questo bianco fazzoletto che era stato ricamato dalle mie sorelle.

“ DOPO LA PRIMA MESSA A BINZAGO, PRANZI SEPARATI

Il pranzo comunitario dopo la mia Prima Messa è stato un po' un correre da una parte all'altra, perché per esigenze di spazio e di numero di invitati, il pranzo è avvenuto in due posti diversi e un po' lontani: c'è stato il pranzo dei sacerdoti e il pranzo dei parenti. Insomma, un po' di risotto e di torta di qua e un po' di là!

Col cognato
Gianni Rossetti



A casa Ambrosi alle prese con la pianola,
sotto l'occhio attento del pronipote Bruno



GLI ANEDDOTI CURIOSI DI DON LUIGI

Aneddoti sparsi raccolti tra varie interviste

“ PIONIERE NELL'ACCOGLIENZA AI MIGRANTI: IN CASA GIÀ NEL 1990!

Nel 1990 c'erano stati i primi arrivi degli extracomunitari in Italia. Un giorno arriva da me il parroco di San Maurizio d'Erba, pregandomi di accogliere un africano che non poteva più tenere in casa, perché sua mamma era molto ammalata e non poteva più accudirlo.

La casa parrocchiale di Anzano è un caserme, io ero da solo, il posto c'era e me lo presi. Poi, come una ciliegia tira l'altra, ne arrivano altri tre. Arriva l'inverno e anche la loro meraviglia per la prima nevicata. Fa freddo, ma in camera hanno una stufetta a gas metano. Per precauzione quando vanno a letto, la spengono. Un mattino arriva uno degli africani ospitati e mi dice che in camera fa freddo. Gli dò una trapunta. Il giorno dopo dice che ancora ha freddo e gli dò una coperta. E così per alcuni giorni, altri lamenti e altre coperte. Alla fine vado a vedere che fine hanno fatto le coperte: le coperte c'erano tutte, ma l'africano non vi dormiva sotto, ma come in Africa che fa caldissimo, dormiva sopra le coperte. Hanno capito che l'Italia è diversa dall'Africa.

“ QUANDO BENEDISSI IL CARD. SCHUSTER CON TANTA ACQUA!

In tempo di guerra il cardinale Schuster si trovava a Mombello per consacrare la nuova chiesa del manicomio dedicata ai santi Ambrogio e Francesco. A noi chierici delle parrocchie vicine, che eravamo a casa in vacanza, fu affidato il servizio liturgico per i riti di consacrazione. A me fu dato un secchio di acqua benedetta con aspersorio di issopo. L'Arcivescovo ha fatto sette giri all'interno e all'esterno della nuova chiesa. Ad un tratto sono inciampato e col secchio sono finito addosso all'Arcivescovo, bagnandolo e benedicendolo tutto! E lui tutto calmo e bagnato ha continuato il rito.

“ PRECURSORE DELL'ENCICLICA "FRATELLI TUTTI"

I fedeli e i confratelli li ho sempre considerati come persone di famiglia: dopotutto abbiamo un Padre unico nei cieli!

Don Luigi con un gruppo di giovani dell'oratorio di Merone





LA POESIA DELLE AMICHE DI S. EUROSIA

Suora... Sorella... Amica!

Qui riunite tutte siamo
e suor Katia festeggiamo
per dirle grazie con tutto il cuore
per l'impegno e il suo fervore.

Con il cuore ha lavorato
e un pochino a tutti ha dato
e se ora "lei" va via
qui rimane la sua scia.

Ma Katia ha da fare,
mille cose da sistemare,
ma con il genio dell'artista
lei sarà sempre in pista.

Arriva in chiesa alla mattina
tutta quanta perfettina
e una prece con amore
dice ogn'or a Nostro Signore.

Precisa e puntigliosa
dei suoi impegni orgogliosa
sempre il meglio vuole dare
non ci tiene a sfigurare.

Coi lettori c'ha provato
ed è tutto programmato
turni, salmi e preghiere,
lei fa bene il suo mestiere.

Han deciso che va a Rozzano
perché anche lì serve una mano
e con il contagioso suo sorriso
promette a tutti il paradiso.

Dopo tanti anni insieme
queste sì che sono pene
ma arriva suor Felicità
che il suo posto prenderà.

Il nome ho accentato
perché la rima non ho trovato!

Sì... la vita è fatta a scale
c'è chi scende e c'è chi sale
ma nella sua nuova vita
dovrà pur fare un po' di fatica.

Ma anche noi vogliamo a lei dar
qualche cosa da serbare
con l'affetto sincero di ognuna
anche se stasera ne manca qualcuna.

Qui il suo cammino con noi finisce
ma l'amicizia non svanisce
e tutte insieme gridiamo in coro
W suor Katia, W il suo lavoro!!

Le amiche di Sant'Eurosia



“

La ringrazio di cuore per avermi portato il Signore in casa... e mi rimarrà il dolce ricordo del suo sorriso per il mio dire...

*Con affetto Betti Onorina
(anni 91)*

“

Sono Flora e compio gli anni il 17 marzo mentre Lei il giorno 16 perciò La ricorderò sempre anche per le tante risate fatte in oratorio nonostante Lei sia andata in un'altra parrocchia.

Flora (anni 95)

“

Ci mancheranno i canti iniziati alle funzioni liturgiche; ma auguriamo con tutto il cuore un fruttuoso cammino nella nuova realtà parrocchiale.

Marisa e Gilda



Il regalo della comunità!

Uno splendido e professionale amplificatore portatile con microfono (*foto sopra*), così da richiamare subito con canti e giochi tutti i bambini e i ragazzi nell'oratorio di Opera non appena sarà finita questa pandemia!

CIAO DON SERGIO!

Andrea Scarano
(a nome del Gruppo Giovani)

Eh sì Sergio, sono già passati 10 anni dal tuo arrivo nella nostra comunità, giovane ed energico come non mai (e anche con qualche chilo in meno!).

Quali parole per descrivere e comunicare tutto ciò che abbiamo vissuto? Impossibile con un testo, ma i VOLTI delle persone sicuramente parlano meglio.

In questi anni hai visto crescere una moltitudine di giovani e li hai voluti formati per essere “sentinelle del mattino”, prendendo in prestito le parole del Cardinale Carlo Maria Martini, tuo maestro.

Il tempo passa, a volte anche troppo in fretta, ma nel mutare dei tempi non viene meno quella voglia di testimoniare il fascino del Vangelo che in questi anni ci hai fatto conoscere, vivere, amare.

Per questo motivo, abbiamo scelto di condividere con tutta la comunità non una moltitudine di parole e pensieri, ma poche foto tratte da alcuni momenti importanti di questo nostro cammino insieme.

Volevamo organizzare una festa dai mille volti, ma per ora ci limitiamo a questo “assaggio”...

Le foto partendo dall'alto:

2011 - Pronti, partenza, via... GMG Madrid

2013 - In meditazione, vacanza San Bernardino

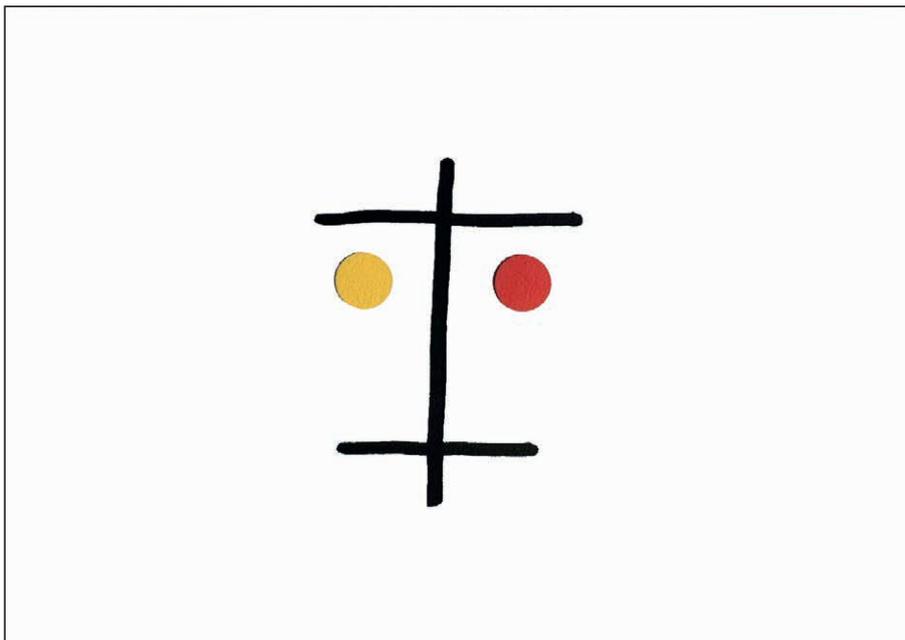
2016 - A Roma dal Papa in aprile

2016 - In cammino a Cervinia

2018 - A Messa il Giovedì Santo



A CIASCUNO IL SUO REGALO!



Se per Katia si è scelto uno strumento adatto a radunare i ragazzi, per don Sergio un regalo per lasciarsi “guardare”: un quadro. O meglio, una serigrafia di Mimmo Paladino della serie “I volti”.

Grafica serigrafia e collage
50 x 70

Non tutti siamo esperti o appassionati d'arte, perciò abbiamo chiesto un parere alla nostra parrocchiana Emanuela Calderoni, che ha insegnato Arte e immagine alla scuola media Galileo Galilei di Cesano Maderno dal 1984 al 2017, per poi continuare a coltivare la sua passione anche in pensione!

a cura della prof.ssa Emanuela Calderoni

Mimmo Paladino, nato a Paduli (Benevento) il 18 dicembre 1948, è un artista pittore, scultore e incisore che ha tenuto mostre nelle maggiori gallerie del mondo. Le sue opere compaiono in permanenza in alcuni dei principali musei internazionali, tra cui il *Metropolitan Museum of Art* di New York. Forse molti ricordano la sua grande installazione del 2011 davanti al Palazzo Reale di Milano, che ospitava la sua mostra personale: in una grande “Montagna di sale”, dei cavalli di modello arcaico, disseminati in quel biancore, cercavano di liberarsi dalla coltre che li opprimeva...

L'opera presa in considerazione, riprodotta in edizione limitata a due colori, fa parte della serie di serigrafie “I volti”, che Paladino dedicò a Bruno Munari nel 2007, a cento anni dalla sua nascita.

Prende spunto dal video “Giocosa Mente”, un'opera per immagini in movimento con cui l'artista gli aveva reso omaggio in precedenza.

La serie serigrafica, con semplici tratti e forme che trasmettono energia ed emozione, dà spazio al gioco ed alla creatività, segni distintivi delle opere di Munari.

In questa realizzazione, le tre linee che tracciano gli elementi essenziali del volto si intersecano in modo significativo ricordando due croci, segni sacri nella nostra memoria: forse anche per questo la scelta ha favorito questa opera d'arte.

I due cerchi, ritagliati ed applicati a significare lo sguardo, sono costituiti dai due colori primari, giallo e rosso: un contrasto vivace, semplice e forte, con un effetto penetrante che segna con efficacia il carattere di questa raffigurazione che sembra penetrare nella nostra mente e nei nostri reconditi pensieri.

IL DPCM DI TOMMASO DA BINZAGO

GIORNI DI CELEBRITÀ PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA PARROCCHIALE SANT'ANNA PER LA LETTERINA A GIUSEPPE CONTE "SCRITTA" DAL PICCOLO TOMMASO

Tommaso ha 5 anni e frequenta la scuola dell'infanzia parrocchiale Sant'Anna a Binzago. Un giorno mentre gioca in casa e le notizie alla TV paventano le prime misure di lockdown, chiede alla mamma Elena: "Ma come farà Babbo Natale a consegnare i regali?" La mamma propone allora di scrivere una lettera e Tommaso dice: "Sì, scriviamola al presidente, a Conte che è il *comandante* dell'Italia"

Detto fatto. E con l'aiuto della mamma Tommaso ha "scritto" la letterina a Conte, il quale ha risposto proprio la sera prima che andasse in stampa questo numero della Rete.

La lettera di Tommaso a Giuseppe Conte

Caro Presidente Conte,

mi chiamo Tommaso Z., abito a Cesano Maderno (MB), ho 5 anni e frequento la Scuola dell'infanzia Sant'Anna.

In famiglia e a scuola seguiamo tutte le regole e le sue disposizioni. Igienizziamo sempre le manine, stiamo a distanza dalle altre persone e gli adulti mettono la mascherina.

Questa mattina ho chiesto alla mamma quanti giorni mancano a Natale perché sono preoccupato per Babbo Natale. Volevo chiederLe se può fare una autocertificazione speciale per consentirgli di consegnare i doni a tutti i bambini del mondo.

So che Babbo Natale è anziano e che è pericoloso andare nelle case, ma lui è bravo e metterà sicuramente la mascherina per proteggerci.

Le prometto che, oltre al lattino caldo ed ai biscotti, metterò sotto l'albero anche l'igienizzante.

Le auguro buon lavoro e spero che potrà fare questa eccezione solo per lui.

Aspetto la Sua risposta, almeno lo posso dire ai miei amici.

Grazie.

Tommaso



La risposta di Conte

Caro Tommaso,

ho letto il tuo messaggio e voglio rassicurarti. Babbo Natale mi ha garantito che già possiede un'autocertificazione internazionale: può viaggiare dappertutto e distribuire regali a tutti i bambini del mondo. Senza nessuna limitazione. Mi ha poi confermato che

usa sempre la mascherina e mantiene la giusta distanza per proteggere se stesso e tutte le persone che incontra.

L'idea di fargli trovare sotto l'albero, oltre al latte caldo e ai biscotti, anche del liquido igienizzante mi sembra ottima. Una buona strofinata gli permetterà di disinfettare ben bene le mani e di ripartire in piena sicurezza.

Sono contento di sapere che tu e i tuoi compagni rispettate con scrupolo tutte le regole, in modo da proteggere anche mamma e papà, i nonni, e le persone più care. Per questo motivo ti annuncio che non sarà necessario precisare nella letterina a Babbo Natale che sei stato bravo: gliel'ho detto io.

Gli ho raccontato che quest'anno in Italia è stato un anno molto difficile e tu e tutti i bambini siete stati adorabili. Ho saputo anche che vuoi chiedere a Babbo Natale di mandare via il coronavirus. Non sprecare l'occasione di chiedere un regalo in più. A cacciare via il coronavirus ci riusciremo noi adulti, tutti insieme. Così tu e i tuoi compagni potrete tornare presto a giocare liberi e felici e ad abbracciarvi tutti. Spensierati come sempre.

Un forte abbraccio,
Giuseppe Conte

SCUOLE DELL'INFANZIA: ECCO COM'È!

TRE DOMANDE A TRE PROTAGONISTI ALL'INTERNO DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA: LE INSEGNANTI, IL PERSONALE DELLE PULIZIE E, NATURALMENTE, I BAMBINI!

S. EUROSIA

ad un'insegnante

“Come reagiscono i bambini alle nuove regole?”

Siamo persuasi che sia necessario un passo di apertura alla vita, fatta di domande, di scoperte, di gioco, di relazioni (seppure opportunamente distanziate), un “bene” per lo sviluppo del bambino.

Dopo mesi di isolamento, i bambini possono tornare a giocare insieme, rispettando la propria classe, all'aperto e avranno l'opportunità di gioire del giardino e degli spazi dove sono accolti e accompagnati dagli educatori che con cura li hanno preparati per loro.

I bisogni dei bambini infatti non sono solo sanitari, ma anche educativi, pedagogici e di socializzazione.

Abbiamo ripensato a caratteristiche organizzative e operative nuove che tengano conto non solo del momento che stiamo vivendo, ma anche delle priorità educative che ci hanno da sempre contraddistinto, come pensare ad un tempo per l'accoglienza di ciascun bambino e della sua famiglia o pensare a momenti della giornata caratterizzati da significati, gesti e da attenzioni a cui non vogliamo rinunciare.

In questo contesto i bambini hanno reagito positivamente alla nuova situazione rivelando una resilienza e una capacità di adattamento notevole proprio perché accompagnati da adulti attenti ai loro bisogni.

al personale di pulizia

“Che voto daresti ai bambini per le loro attenzioni all'igiene?”

In questo periodo particolare abbiamo posto maggiore attenzione alla cura di sé e a tutti quei gesti di vita quotidiana: andare in bagno, lavarsi le mani, il riordino della sezione, l'attenzione alla propria persona. L'adulto accompagna il bambino in questi gesti, lo aiuta, lo rassicura, non si sostituisce a lui, non ha fretta perché consapevole che questi momenti sono possibilità di una scoperta corporea e di un prendersi cura di sé con piacere. Non hanno bisogno di un voto ma di essere sostenuti nell'accogliere le nuove regole di questo periodo.



ad un bambino

“Cosa vorresti tanto fare a scuola, ma col Covid ora non si può?”

Il grande desiderio del bambino è avere accanto a sé persone ferme e sicure che guidino e traccino per lui la rotta con cui dare senso e valore alle cose di questo mondo.

Per dire “IO” il bambino ha bisogno di un “TU”.

A scuola quel “TU” è il maestro, la persona che guarda gli occhi del bambino, che ascolta i suoi bisogni ed i suoi sogni, che accoglie i suoi pianti ed i suoi sorrisi, perché solo dentro ad un rapporto dove ci si sente accolti così come si è, il cuore si apre, si affida e si è pronti ad aprire la mente e gioire di tutte le proposte che l'adulto propone.

Laura e tutto il personale della scuola dell'infanzia “S. Eurosia”



In alto, alla "Festa del girotondo" non hanno potuto partecipare i bambini di una classe, perché in quarantena. Questo è il loro mandala, realizzato non appena sono rientrati a scuola.

Sopra, pronti per un canto tutti insieme alla Festa del girotondo

A destra, il mandala realizzato dai bambini di tutte le sezioni in occasione della Festa del girotondo, momento pensato per festeggiare l'ingresso a scuola dei bambini nuovi.



S. ANNA BINZAGO E SACRA

ad un'insegnante

"Come vivono i bambini le nuove regole Covid?"

Sede Binzago

I bambini hanno iniziato con entusiasmo, con sorrisi e grande desiderio di rivedere gli amici, la maestra, i nuovi spazi.

Le nuove routine sono state vissute con naturalezza anche perché facevano già parte della loro vita.

Sede Sacra

I bambini si sono dimostrati attenti, responsabili, capaci di autocorreggersi.

L'organizzazione dell'ambiente, il numero ridotto dei bambini nel gruppo, la possibilità di stare all'aria aperta per più tempo, la scelta ragionata dei materiali proposti sono diventati fin da subito facilitatori di questa nuova realtà.

al personale di pulizia

"Come vi siete preparati per rispettare e aiutare a far rispettare le regole?"

Sede di Binzago

Gli ambienti da igienizzare sono diventati molto di più ed è richiesta un'attenzione particolare; la scuola si è adoperata ad ampliare l'organico e formarci affinché questo avvenga nel miglior modo possibile.

Sede Sacra

Mai come quest'anno ci sentiamo tutti parte dell'organizzazione scolastica; l'apporto di ciascuno è importante per mantenere pulizia, ordine, igienizzazione.

ad un bambino

"Cosa vorresti tanto fare a scuola, ma col Covid ora non si può?"

Sede di Binzago

Mi manca poter andare liberamente in tutti gli spazi del giardino e incontrare gli amici delle altre sezioni; anche al pre- e al post-scuola devo stare coi bambini della mia sezione.

Sede Sacra

Con il COVID non possiamo usare tantissimi giochi tutti insieme perché vanno puliti ogni giorno.

TUTTO (O QUASI) SU DON PAOLO!

COME DA TRADIZIONE, ECCO L'INTERVISTA A TUTTO CAMPO AL NUOVO DIACONO CHE È MOMENTANEAMENTE OSPITATO DA DON STEFANO A CESANO, IN ATTESA CHE IL NOSTRO PARROCO DON FABIO TORNI A CASA DALL'OSPEDALE

a cura di Chiara Valaderio

Ciao don Paolo!
Purtroppo sei arrivato tra noi in un momento un po' difficile e molti ancora non ti conoscono. Aiutaci tu attraverso queste domande!

Nome: (don) Paolo

Cognome: Timpano

Data di nascita: 2 settembre 1993

Luogo di nascita e residenza: Rho (MI)

Che scuola hai fatto?

Un istituto tecnico con indirizzo "perito chimico industriale".

Come si chiamano i tuoi genitori?

Antonietta e Tommaso.

Hai fratelli o sorelle?

Un fratello più grande che si chiama Matteo.

Ingresso in seminario.

18 settembre 2014, con me c'erano anche donFra e don Ronel!

Cosa ti ha spinto ad entrare in seminario.

Gesù, solo Lui, la sua insistenza con me, il suo continuo cercarmi! Certo, si è servito di molto nella mia vita: del prete del mio oratorio di origine, di una chiacchierata fatta il 20 febbraio 2014, di intimità con Lui, di servizio in oratorio e di tanto altro. Stando con Lui mi sono accorto di come mi chiedesse di lasciarGli il primo posto in tutto, sempre!

Colore preferito?

Blu.

Piatto preferito?

Risotto con salsiccia e funghi.

Il piatto più buono che cucina tua mamma?

Lasagne.

Il tuo social preferito?

Non vado matto per i social, ma scelgo Instagram.

Giro in bicicletta o passeggiata al parco?

Passeggiata al parco.



Gita in montagna o giornata al mare?

Gita in montagna!

Sai suonare uno strumento?

Suono la chitarra.

Un luogo che ti è rimasto nel cuore.

Finisterre, in Spagna, al Km 0 del Cammino di Santiago: c'è un promontorio che affaccia sull'Oceano Atlantico.

Conoscevi già Cesano Maderno?

Sì, la conoscevo dai racconti di donFra, di Riccardo Borgonovo e di qualche giovane che ho incontrato prima di essere destinato qui. La cosa che tutti e tre i "preti novelli" mi hanno detto è che avrei trovato dei giovani che sanno voler bene e desiderano rispondere alle domande più vere della vita!

Cosa fai se ti entra un corvo dalla finestra?

Prenderei uno spavento incredibile! Gli lancerei cose finché non esce!

Se potessi avere un superpotere?

Mi ha sempre affascinato la possibilità di volare...

Film preferito?

Forrest Gump.

Guardi serie tv?

Ora non ne guardo, ma in passato Scrubs, Dr. House e Revenge.

Libro preferito?

"Le lettere di Berlicche" di C.S. Lewis.

Ultimo libro che hai letto?

Van Thuan. Libero tra le sbarre: una biografia del Cardinale Van Thuan, vietnamita, imprigionato dal regime comunista appena eletto vescovo. Troppo bello!

Chi è il tuo santo preferito?

Ne devo dire due: Madre Teresa di Calcutta e Sant'Agostino.

Tre personaggi storici con cui ti piacerebbe andare a cena e perché.

Michelangelo Buonarroti. Perché avrei un sacco di domande su un'opera a cui sono legato: la Pietà Rondanini.

Sant'Agostino. Il suo pensiero e la sua fede hanno cambiato l'Occidente: starei in silenzio ad ascoltare per tutta la sera.

Costantino. Nelle sue scelte è possibile ritrovare i motivi più profondi che hanno stravolto il rapporto tra la fede cristiana e la società civile. Come si è sviluppata lungo la storia questa relazione mi ha sempre affascinato.

Il viaggio dei tuoi sogni?

Stati Uniti. Mi piacerebbe visitarli tutti da cima a fondo e vorrei tanto andare a vedere una partita di NFL (la lega di Football Americano)!

Hai mai fatto sport?

Ho giocato per dieci anni a calcio, nella squadra del mio oratorio di origine. Ho lasciato il calcio per un altro sport, conosciuto grazie a qualche amico: il football americano, che ho praticato per due anni. Ho smesso perché Dio aveva in mente altro per me: l'anno dopo sono entrato in Seminario! ☺

Descriviti in 3 parole.

Questa è una domanda difficilissima! Direi: buono, generoso, disastro (☺).

Qual è la tua squadra del cuore?

Milan, ma non seguo più tanto a dir la verità.

Cosa volevi fare da grande?

Lo scienziato! Ho sempre amato la scienza, la chimica, la matematica...

Hai un motto?

No! Ho una pagina biblica molto cara: la chiamata di Mosè. Lì Dio si rivolge a lui dicendogli: "Io sarò con te": se dovessi scegliere un motto sceglierei questo!

Anno di seminario preferito?

Quello che sto vivendo!

Materia preferita in seminario?

Cristologia: la teologia che studia più da vicino Gesù, la sua opera e come ciò che è accaduto in Lui è salvifico per noi!

Don Isacco è un tuo professore?

Don Isacco è stato mio professore in due corsi: Introduzione ai Vangeli e Greco biblico! Ma è stato anche mio Vice Rettore e ora "Referente" per l'anno di diaconato!

Di' qualcosa ai giovani della nostra comunità!

La fedeltà di Dio cambia la vita, Egli chiede tutto e dona tutto! Per me è stato così!

Ci consigli un salmo che possa dare serenità a chi in questi giorni è alle prese con il coronavirus?

Il Salmo 91(90): parla della cura di Dio nei confronti per l'uomo e di come Dio sia "rifugio" e "fortezza" per chi confida in Lui.

Ci doni una preghiera, magari composta da te, a sostegno di tutti i malati che vivono in solitudine questa malattia?

Signore Gesù,

Tu sei il Medico dei nostri cuori,

Tu sei l'Eterno Vigore,

Tu sei la Vita.

Vieni!

Donaci la fede che tutto può chiedere,

donaci la speranza che tutto può affrontare,

donaci la carità che ci fa vivere come Te.

Confidiamo in Te, Signore, nostra forza.

Amen



SPECIALE
TRINITÀ



Foto da giovane:
Claudio con la
mitica compagnia
Club Bun No Binzago



Per la nuova rubrica “Chi l’ha visto?” andremo sulle tracce di alcuni nostri parrocchiani che sono un po’ spariti dalla circolazione: lontani per lavoro, per amore, per i casi della vita o per sempre... aiutateci a ricordarli e a rintracciarli, o a rintracciare i loro cari, per condividere qualche storia che possa farci emozionare!

CLAUDIO COLOMBO, DETTO “JESUS”

Il nostro primo “ospite” è il binzaghese Claudio Colombo, meglio conosciuto come “Jesus”, che nel 1992 all’età di 42 anni ha lasciato l’Italia per trasferirsi in Brasile a Nova Olinda, nello Stato del Tocantins, dalle parti di Araguaina. L’abbiamo rintracciato tramite Facebook, che gli permette di seguire anche da lontano le vicende di casa nostra, e quando gli abbiamo proposto questa intervista, lui (che tutti ricordiamo come un uomo “di poche parole”) ha subito risposto con entusiasmo, nella sua nuova lingua: “*Me sinto muito honorado de participar desta entrevista! Muito obrigado, abraço tchau!*”

Claudio, perché proprio il Brasile?

Se non ricordo male era maggio... venni a sapere che Mario Zardoni (lo zio di don Enrico Zardoni) di lì a 15 giorni sarebbe partito per il Brasile e decisi di accompagnarlo. Poi il 15 ottobre del 1992, giorno più giorno meno, ci tornai... per rimanere!

Molti di noi ti ricordano con i lunghi capelli e una folta barba nera... e tutti ti conoscevano come “Jesus”. Ti piaceva quel soprannome? Chi è stato il primo ad affibbiartelo?

Sì, quel soprannome mi piaceva... se non erro, il primo a chiamarmi così fu Adriano Milani o Dino

Marzorati (ndr: la redazione ha indagato con Dino, e possiamo confermare che il soprannome è stato inventato all’interno del gruppo di amici della compagnia Club Bun No Binzago)

Che lavoro facevi a Binzago? E poi in Brasile?

A Binzago facevo il falegname; in Brasile ho continuato a lavorare per costruire la mia famiglia!

Quanti siete in famiglia?

Al momento siamo in 8 adulti: io, mia moglie Regina, tre figli e tre nipoti (in ordine decrescente: Mayra, Gionas, Chiara, Beatris, Giuseppe e Giovanni) e poi via via sono arrivati i nipotini (Emili, Mariaclara, Matteo, Eloisa, Ester, Bernardo, Tomas e Milena).

Come è stato vivere là tutti questi anni? Cosa è stato più difficile? E cosa ti ha dato più gioia?

All’inizio l’unica difficoltà è stata la lingua; il resto è stato tutto tranquillo, mi sono subito ambientato. La cosa che mi ha dato più gioia è stato veder crescere costantemente i miei figli.

Hai mai pensato di tornare a vivere in Italia?

Non ci ho mai pensato perché sono convinto che è volontà di DIO se mi trovo qui in Brasile!



Claudio si sta procurando legname per il suo lavoro



Tutta la famiglia nel giorno del matrimonio della figlia Chiara con Fernando

Cosa ricordi più felicemente della tua Binzago?

Il ricordo più INTENSO è il Santuario che io chiamo con molta devozione SANTA MARIA di Binzago.

Qual è il cibo italiano che ti manca di più? E il tuo piatto brasiliano preferito?

Il piatto che mi manca di più è il risotto, mentre il piatto locale preferito sono gli *chambari* (ossi buchi).

Gli italiani e i brasiliani sono famosi per l'amore per il calcio: quali sono le tue squadre del cuore, in Italia e in Brasile?

Non sono appassionato di nessuna squadra: tifo solo Italia e Brasile ai mondiali.

Chi è il prete "binzaghese" che porti nel cuore?

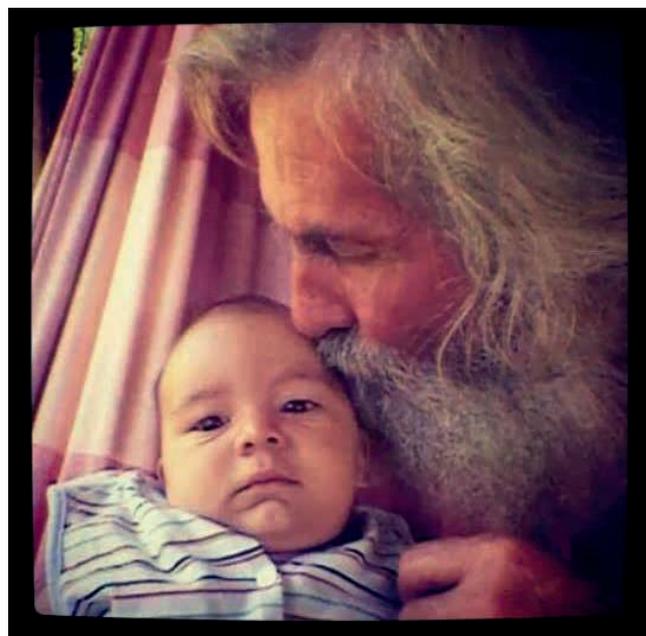
Sono due: don Dante e don Franco.

Come state vivendo l'emergenza COVID?

Noi stiamo bene e siamo tranquilli... però mi dispiace che non posso frequentare la chiesa perché io ho scelto di non usare la mascherina. Se mi ammalerò, sarà la volontà di Dio.

Vuoi mandare un messaggio a tutti gli amici che si ricordano di te?

Il messaggio che vi do è che supplicate tutti gli Angeli e i Santi che intercedano per noi novolindesi per l'elezione del futuro prefetto. Ci sono tre candidati per questa carica. Immaginatevi tre croci: uno rappresenta Gesù, gli altri i due malfattori.



Nonno Claudio 7 anni fa con il piccolo Matteo, oggi detto "il terribile"

GRAZIE Claudio per aver condiviso con noi i tuoi pensieri, se pur da lontano: tanti ti ricordano con affetto da sempre, altri ti avranno conosciuto proprio oggi, leggendo di te in questa rubrica!

B A T T E S I M I



B.V. Immacolata

24 ottobre **Camolese Righini Noah Gianluciano** di *Samuele e Righini Roberta*

Sant'Eurosia

11 ottobre **Ballabio Clara** di *Andrea e Spatola Evelina*
Longo Aurora di *Serafino e D'Orazio Roberta*

18 ottobre **Taffurelli Riccardo** di *Fulvio e Trizio Laura*
Farinato Martina di *Marco e Besozzi Chiara*
Ferracane Leonardo di *Alessandro e Imperato Laura*

25 ottobre **Melilli Lorenzo** di *Angelo e Colombo Rosanna*

Sacra Famiglia



Gerelli Umberto
di anni 79



Serani Stella
ved. Sereni
di anni 96



Sanità Giuseppe
di anni 81



Cominato Antonietta
in Barison
di anni 89



Frisotti Guido
di anni 67



Pagani Maria
ved. Grassi
di anni 96

O E F U N T I

B.V. Immacolata



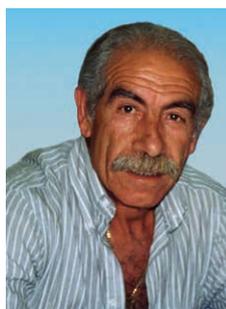
Don Luigi Martino
Colombo
di anni 97



Ventura Morris
di anni 43



Montani Mario Lino
di anni 87



Siciliano Giuseppe
(Pino)
di anni 74



Biggio Salvatore
di anni 81



Barcella Beatrice
ved. Barbisan
di anni 97



Tagliabue Antonio
di anni 94



Campanini Franca
ved. Giusti
di anni 80



Bertocchi Pietro
di anni 87



Arienti Emma
ved. Borgonovo
di anni 96



Ponti Antonietta
di anni 85



Guarniero Zemira
e Tagliabue Bruno
di anni 80 e 82



Baffa Gilberto
di anni 80

S. Eurosia



Zemignani Luigi
di anni 85



Marelli Cecilia
in Turato
di anni 80



Laganà Pasqualina
di anni 86



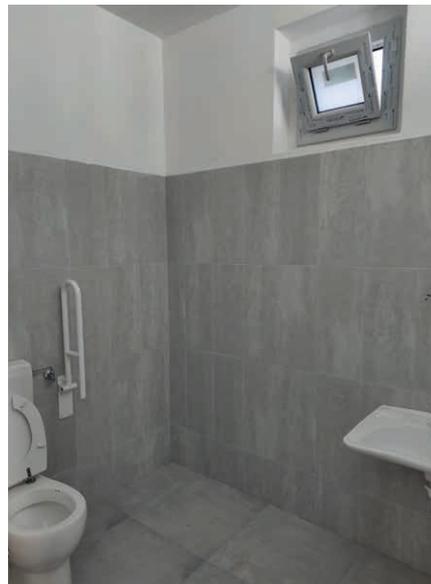
Favaro Bruno
di anni 84



Giugno Salvatore
di anni 69

SARÀ BELLISSIMA!

La nuova Sala Paolo VI sarà bellissima non solo perché finalmente ci saranno serramenti nuovi e moderni o perché ci piacerà il pavimento o il soffitto. Sarà bellissima, perché l'aspettavamo da tanto tempo e perché possiamo sognare che un giorno torneremo ad usare questo luogo e gli oratori come spazi di incontro. Entrare in Paolo VI per una festa, un teatro, un momento di preghiera... ci sembrerà un sogno! E se poi i volontari della cucina prepareranno pranzi ancora più gustosi grazie al nuovo ambiente in cui lavoreranno, non sarà solo bellissimo, ma anche buonissimo!



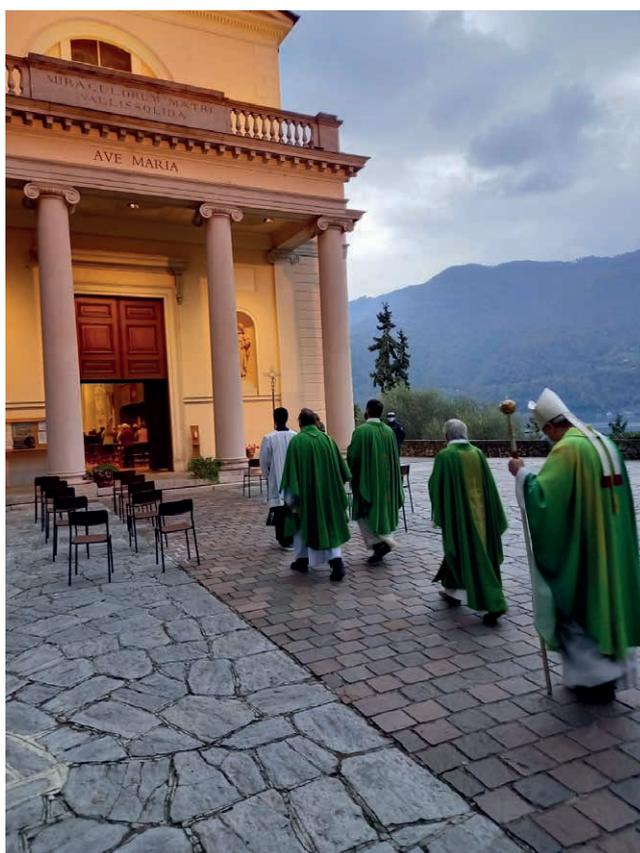
I lavori procedono:

- i serramenti sono stati installati;
- i sanitari pure, mancano le porte;
- si stanno per montare i condotti di condizionamento;
- proseguono i lavori sull'impianto elettrico;
- la cucina ha già la sua cappa
- i muri esterni sono stati tinteggiati di arancione e grigio da Marco e Salvatore



Sarà bellissima, è vero. Però i costi sono tanti e le entrate nelle casse parrocchiali sono scese vertiginosamente in questo anno di Covid. Ci affidiamo alla generosità e alla responsabilità di ciascuno per offrire ciò che ognuno si sente e può dare (le offerte possono essere consegnate in sacrestia o alla diaconia).

UFFICIALMENTE parroco di Valsolda



**25 ottobre
Santuario
della Caravina
(Valsolda)**

A sinistra, la vestizione nel salone della casa parrocchiale (con il nipote Raffaele, al terzo anno di seminario).

L'ingresso al Santuario con **don Maurizio Rolla** (vicario episcopale della zona di Lecco), **don Gabriele Gerosa** (responsabile pastorale giovanile della Valsolda) e **don Enrico Parolari** di Seveso (che la domenica raggiunge la Valsolda per aiutare nelle celebrazioni).

Purtroppo, il Covid non ha permesso una partecipazione più numerosa all'ingresso ufficiale di don Romeo e non è neanche stato possibile festeggiare nei modi tradizionali, ma il nostro ex parroco ha sentito la presenza e la preghiera di tutti coloro che hanno seguito la celebrazione su YouTube. Chi volesse contattare don Romeo per un saluto o un aiuto a distanza può liberamente farlo chiamandolo al cellulare al numero 3394806169 oppure scrivendo via mail a romeocazzaniga@gmail.com. Per curiosità: tenete d'occhio il canale YouTube "**Santuario Madonna della Caravina**", perché ogni domenica don Romeo posterà un videomessaggio per augurare la buona settimana!





il Refino

a cura di Loretta

Cari bambini, stiamo vivendo un periodo “strano” ma voi siete bravissimi. Con grande pazienza e attenzione state rispettando tante nuove regole che sono pensate per cercare di non far ammalare voi, o i vostri cari, e per far star bene tutti! Ma anche tutto il male del mondo non può impedire a Gesù di nascere e a noi di aspettarlo con gioia durante il cammino dell’AVVENTO.



Avvento = calendario = cioccolat... NOOO!!! Anche quelli, sì, ma non solo quelli!

Quest’anno purtroppo non riceverete al catechismo e a Messa il calendario dell’avvento della Diocesi di Milano, perciò ve lo voglio raccontare un po’. Lo slogan è **“Verso il Natale... a occhi aperti”**. Perché?

Perché ci siamo abituati a indossare una mascherina che nasconde il nostro sorriso quando siamo felici, la nostra faccia imbronciata quando siamo arrabbiati, la bocca spalancata dello stupore quando qualcosa ci sorprende...

E allora cosa dobbiamo fare? **Imparare a leggere gli sguardi!**

Se ci fate caso, dagli occhi di una persona possiamo capire se è felice, arrabbiata, o stupita.... O triste, pensierosa, innamorata, spaventata... Guardate queste immagini, concentratevi sugli OCCHI e allenatevi a leggerli: ogni sguardo svela un messaggio, ogni sguardo racconta un’emozione.

QUINDI, RAGAZZI: OCCHI APERTI, per essere attenti e vigili e non perderci l’arrivo di Gesù!

